

Baruffi seguace del presidente del Consiglio smuove Forlani sulla riforma elettorale: «A lui spetta l'iniziativa, De Mita l'accoglia» Bodrato: «Siamo fedeli alle idee di Ruffilli»

Andreotti guida il gioco «Caminetto dei capi dc»

Un «caminetto» tra i capi dc sulla riforma elettorale? Preoccupato dall'immobilismo di Forlani, Andreotti invia la sua proposta alla Festa dell'amicizia attraverso Luigi Baruffi. La sinistra ci sta? «Prima si spenga qualche fuoco, non vogliamo finire rolosati sul tavolo della maggioranza», replica Bodrato. Che smentisce seccamente l'imminente rientro dei ministri dimissionari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Parola d'ordine: spegnere i fuochi polemici tra la maggioranza e la sinistra democristiana. L'andreottiano Luigi Baruffi, responsabile organizzativo del partito, arriva alla festa dell'Amicizia per dettare una dichiarazione «distensiva», dopo l'offensiva anti-De Mita dei forlaniani Ciccardini e Binetti («De Mita come Sardin») e «gustatori». Baruffi sostiene, tra l'altro, che per favorire il dialogo bisogna tenere la conferenza nazionale del partito, rinviando magari il congresso da febbraio a primavera.

Nella sala dei congressi, al piano di sopra, Guido Bodrato sta presiedendo un dibattito sul Mezzogiorno, quando gli giunge la proposta del «messaggero di Andreotti»: «Accendiamo un caminetto prima

della riunione della Direzione per trovare un accordo tra i capi dc sulle riforme istituzionali. Se tocca a Forlani accendere il caminetto, la sinistra, e soprattutto De Mita, ha il dovere di raccogliere questo segnale». La replica è immediata: «Sarebbe intanto utile spegnere qualche fuoco - dice Bodrato - poi potremo sederci attorno ad un caminetto senza temere di finire rolosati sul tavolo della maggioranza». Troppo poco forse per parlare di un riavvicinamento, ma è un fatto che i toni sono assai diversi da quelli usati dagli esponenti forlaniani. Lo stesso Bodrato, del resto, ammette implicitamente che con il segretario della Dc i rapporti sono più difficili. «Non so se ci sia un feeling tra De Mita e Andreotti - promette, risponden-

do alla domanda di un giornalista - non sono il loro confessore. Ma certo è più facile intendersi con chi ammette che i problemi esistono, piuttosto che con chi tende sempre ad allontanarli...» (Il tipico identikit di Forlani, ndr). L'apertura di Bodrato, però, pare fermarsi agli aspetti di forma. Sul merito delle principali questioni aperte nella Dc, il rappresentante della sinistra non fa concessioni. Anzi, apre un nuovo fronte della polemica interna, quello economico: «Occorre una politica economica meno congiunturale - dice - di quella portata avanti in questi anni, meno oscillante tra pessimismo catastrofista e trionfalismo...». Ma è soprattutto la riforma elettorale, che le posizioni appaiono quasi incolmabili. Bodrato ripropone il progetto Ruffilli, come «massimo punto di equilibrio possibile tra l'esigenza di garantire il principio di rappresentanza e quella, progressivamente affermata in questi anni, di garantire la massima stabilità del governo». L'ex vicesegretario dc non critica direttamente lo schema di riforma elettorale proposto ai «laici da socialisti» dal socialista Amato, ma avverte: «Sulle riforme eletto-



Giulio Andreotti e in alto Guido Bodrato

li mi comporterei come per l'emittenza». D'altronde, lo stesso Baruffi aveva già delimitato l'ipotesi Amato «cordone sanitario» contro la Dc, che elude il tema della «governabilità». Ma Bodrato, contrario al referendum, non si è allontanato dal leader della sua corrente, al punto da essere indicato dai socialisti come l'esponente «più ragionevole» della sinistra? E come valuta questi complimenti, come una lusinga o con preoccupazione? Bodrato risponde: «Ormai siamo ai test psicologici... Comunque non sono preoccupato, perché non vedo una differenza politica con De Mita, e sono lusingato, perché ritengo utile trovare dei punti di confronto con i socialisti».

Che le prospettive dell'unità interna non siano affatto vicine, è confermato infine, dalle valutazioni sul governo. I ministri dimissionari della sinistra



dc, fa capire Bodrato, non si apprestano affatto a rientrare, né tanto meno una prospettiva del genere lo riguarda direttamente. «Non è un discorso attuale, almeno fino a quando non ci sarà un cambiamento nell'orientamento politico di questo governo». Di più: «Senza un mutamento ritengo difficile» - conclude Bodrato - «che si possa arrivare alla scadenza della legislatura nel '92». A meno di arrivi e dichiarazioni fuori programma, la festa dell'amicizia dovrebbe vivere un paio di giornate abbastanza tranquille, in attesa dell'arrivo di Ciriaco De Mita, venerdì mattina. La Dc sarda, la più demitiana d'Italia (al congresso regionale la percentuale per l'ex segretario è stata del 72 per cento) si appresta ad accogliere con grandi onori il leader della sinistra. Al punto che ieri, il segretario regionale Salvatore Ladu ha sentito il dovere di replicare duramente alle «offese» lanciate il giorno prima da Ciccardini: «Le sue dichiarazioni - ha affermato Ladu - sono sorprendenti. Evidentemente ogni tanto anche i maggiordomi parlano». Più elegante, la battuta della demitiana Silvia Costa: «Sarebbe utile non confondere le guerre di Golfi diversi».

Il Pri vede l'intesa sulla riforma elettorale come premessa per cambiare guida al governo Craxi procede con grande prudenza, puntando innanzitutto a neutralizzare i referendum

Il patto laici-Psi tra slanci e frenate



Giorgio La Malfa



Bettino Craxi

La Malfa carica di significati il «patto» laico-socialista sulla riforma elettorale, indicandolo come la premessa per la nascita di un nuovo governo (guidato da un presidente del Consiglio non democristiano) che dovrebbe durare fino alla fine della legislatura. Ma il Psi mantiene un atteggiamento prudente, quasi tiepido, anche se lavora alla costruzione dell'intesa, che è quasi fatta.

■ ROMA. Il patto laico-socialista sulla riforma elettorale è un oggetto misterioso, che ognuno carica di aspettative e significati diversi. Nascerà, questo è quasi certo, ma la sua gestazione è segnata da entusiasmi e atteggiamenti tiepidi, da slanci strategici e sentinelle tattiche. Si Cariglia esulta, Craxi conduce la partita un po' in sordina. Altissimo si mostra disponibile ma anche perplesso. La Malfa allunga lo sguardo verso ipotetici scenari futuri. E intanto le mosse dei «quattro» vengono decise con interesse dalla Dc: l'operazione potrebbe aiutare non poco la maggioranza dello Scudo crociato a combattere le posizioni della sinistra del partito. L'intesa laico-socialista dovrebbe riguardare una proposta di riforma elettorale articolata su tre punti: una soglia di

sbarramento (ancora da definire), la possibilità di apparenamento tra due o più partiti e un premio di maggioranza (definito modesto) al gruppo di forze che supera il 25 per cento dei consensi.

Chi carica di maggiori significati il «patto» è senz'altro La Malfa, il quale è convinto che un'intesa tra Psi, Pri, Psdi e Pli sulla riforma elettorale potrebbe rappresentare la premessa per una modifica della compagine governativa, con un nuovo presidente del Consiglio non democristiano. La Voce repubblicana, infatti, attribuisce pesanti responsabilità alla Dc per non avere saputo svolgere con successo il compito di guidare l'alleanza, e aggiunge: «Quando diciamo con successo intendiamo naturalmente con risultati concreti, risultati che, mancando fino ad oggi,

alla Dc spetta garantire con un suo impegno inequivoco fino all'ultimo giorno della legislatura, cosa che nelle sue riconfermate divisioni noi non riusciamo a vedere». E dopo questo attestato di sfiducia, il giornale del Pri esprime la convinzione che l'intesa laico-socialista «sgombrerebbe il campo da ombre referendarie e darebbe un completo essenziale ad un governo adeguato entro la fine naturale della legislatura». L'aggettivo «adeguato», naturalmente, non viene riferito al gabinetto guidato da Andreotti.

Ma Craxi condivide il fervore repubblicano? Non si direbbe, visto che continua a tacere sull'argomento e quando viene incalzato dai giornalisti, com'è accaduto ieri, risponde a monosillabi. Evidentemente preferisce lasciar lavorare come «ambasciatore» uno dei suoi due vicesegretari (Amato, che ha già incontrato Cariglia e dopo la direzione socialista di domani avrà colloqui con il leader di Pri e Pli) e come commentatore l'altro (Di Donato), il quale ripete con invariato equilibrio che il «patto» può essere «utile, perché può servire a sbloccare una situazione che finora è stata condizionata dal-

le divisioni interne alla Dc». I socialisti, insomma, vedono questa operazione come un passaggio tattico, cioè come un antidoto contro i referendum elettorali e come uno strumento per isolare De Mita all'interno dello Scudo crociato. Non deve pensarla molto diversamente Sbardella, il quale attacca le proposte dello schieramento referendario perché bloccherebbero «l'evoluzione naturale del nostro sistema conquistata dal Psi». Sbardella si preoccupa di tranquillizzare Craxi: «I socialisti - dice - non hanno motivo di preoccuparsi, finirà per prevalere. La ragionevolezza di un progetto che veda Dc e Psi condividere l'evoluzione sociale e politica del Paese».

Tra i liberali, che pure si mostrano disponibili a sottoscrivere il «patto», c'è ancora qualche perplessità. Il ministro Sterpa afferma di non credere che «in questa legislatura si farà in tempo a varare una riforma elettorale. Anche se lo auspico - aggiunge - temo fortemente che si vada ad una interruzione anzitempo della legislatura, l'aria che tira è quella». Ma è facile prevedere che non si tireranno indietro.

Biondi scrive alla Iotti «Fare accertamenti sulle accuse di corruzione lanciate da Bossi»

■ ROMA. Il vicepresidente della Camera, il liberale Alfredo Biondi, ha scritto una lettera alla presidente Nilde Iotti per chiedere «l'accertamento in sede parlamentare dei fatti e delle responsabilità» sulle dichiarazioni del leader della Lega Lombarda, il senatore Umberto Bossi, e del deputato dello stesso gruppo, Giuseppe Leoni. «Ci offrono pacchetti di banconote per neutralizzarci», hanno dichiarato i due. Inoltre, hanno denunciato un tentativo di corruzione ai danni dello stesso Leoni. «Gli hanno offerto lavori per il suo studio di architettura: decine di miliardi per l'affare sponco dell'Irpinia», ha detto Bossi, il quale ha anche sostenuto che «il colpevole

è un dc: il presidente della commissione di cui fa parte il nostro deputato». Cioè Giuseppe Botta, dc, presidente della commissione ambiente. Da parte sua, Leoni afferma invece che il tentativo di corruzione è assolutamente vero, ma il responsabile non è il presidente della mia commissione, ma un ex sottosegretario che oggi non sta più nel governo». Biondi nella sua lettera chiede «l'immediato accertamento del comportamento e dei fatti». «E' necessario - aggiunge - che l'ufficio di presidenza faccia al più presto chiarezza, assumendo, se occorre, le opportune iniziative con il Consiglio di presidenza del Senato».

«Leghisti» ancora in lite Scambio di accuse e insulti fra esponenti della Lega e dell'Alleanza lombarda

■ MILANO. Lite continua tra i gruppi dell'autonomismo lombardo. L'altro giorno Pierangelo Brivio, dell'Alleanza Lombarda, ha attaccato Umberto Bossi, leader della Lega Lombarda oltre che suo cognato. Oggi gli replica il segretario provinciale di Milano del gruppo di Bossi, Luigi Negri. A suo parere i seguaci di Brivio «non sono autonomisti e lo dimostrano», e ha definito gli attacchi di Brivio «ameticazione». Proprio l'esponente dell'Alleanza, nei giorni scorsi, aveva chiesto un incontro con il console iracheno a Milano per sollecitare l'immediato rilascio dei «cittadini lombardi illegalmente detenuti» in Iran da Saddam Hussein.

Oltre che con Brivio, Negri ce l'ha anche con un altro autonomista, stavolta piemontese, Roberto Gremmo, che aveva fatto sue le critiche che erano state rivolte alla Lega. «Brivio è uno burattino, dietro questa manovra c'è Gremmo - sostiene Negri - un signore che certo non può essere definito un autonomista. Basti pensare che alle amministrative di due anni fa in Val d'Aosta si presentò con una falsa lista autonomista a contrasfisa l'Unione Valdostana». In Piemonte, poi, è stato costretto, aggiunge, «a far eleggere la moglie per mancanza di candidati da proporre».

I cattolici e i partiti Acquaviva (Psi): «Condivido pensiero e indicazioni del cardinale Ratzinger»

■ ROMA. A Gennaio Acquaviva piace l'ultima presa di posizione del cardinale Ratzinger. L'esponente socialista commenta favorevolmente, in un articolo che apparirà sul prossimo numero del Sabato il discorso fatto al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione dal prelato tedesco. In particolare Acquaviva sottolinea che il cardinale ha sostenuto che la Chiesa è ormai aperta a diverse opzioni politiche, e che un partito cristiano deve «lavorare per un consenso oltre il proprio partito, non appropriarsi, come una proprietà esclusiva, dei valori cristiani, ma per capire nel mondo politico le scelte fondamentali».

Per Acquaviva questi pensieri sono «del tutto contrari a quelli tenuti dalla Dc e da gran parte della realtà ecclesiale cattolica».

Il senatore socialista ricorda i pronunciamenti filo-Dc dell'episcopato italiano, e aggiunge: «Questa politica cieca e riduttiva ha avuto, soprattutto contro i socialisti, punte di incredibile foziosità come l'ostinazione dei gesuiti di considerare, contro ogni verità, il Psi il partito della secolarizzazione, o le manifestazioni di insofferenza di tanti pseudo-progressisti cattolici per la firma socialista apposta sotto i nuovi patto concordatari».

La saggezza è stata da millenni valore tradizionale dell'anziano ma con le mutazioni indotte dalla cultura contemporanea essa tende a non possedere più voce

Consumare e non parlare

■ Caro direttore, ho letto l'articolo «Vacanze per i genitori. Degli altri» di Gianna Schelotto apparso il 19 agosto in prima pagina e mi sono fatta alcune domande che ho deciso di esternare per confrontarmi.

I comportamenti che giornalmente osserviamo negli anziani sono quelli che la Schelotto riferisce: bastano trovarsi ad un supermercato, sugli autobus cittadini, ad uno sportello qualunque. Quello che non condivido è il taglio, l'ottica, o meglio la cultura di fondo che ci sta sotto. Penso ad una cosa semplice: si dà quello che si riceve. La nostra cultura di comunisti lo ha sostenuto da sempre.

L'educazione dei comportamenti di tutte le età (che è un processo che dura tutta la vita) è condizionata in grandissima parte da quel crocevia di rapporti sociali che è il singolo. Perché dunque meravigliarsi dell'egoismo dell'anziano o della trasgressività del giovane, quando la cultura consumistica che minuto per minuto viene colta, letta nel sociale, è quella dell'egoismo, dove la solidarietà è continuamente invocata ma non diventa, se non difficilmente e a spese dei pochi, pratica di vita?

Il valore dell'anziano, la categoria tipica tradi-

zionale è da millenni la saggezza, la sapienza di vita (vedi lo psicologo Erikson che non è di tradizioni marxiste); ma dalla mutazione antropologica introdotta e continuamente indotto dal consumismo, questa saggezza, là dove ancora sopravvive, non ha più voce. L'esperienza, le intuizioni, la disponibilità del vecchio non esistono più, la sua persona non conta più nulla, non si esprime più e di conseguenza la sua identità declina e abbiamo sempre più diffusi casi di afasia e di rimbambimento.

Il grande interrogativo è: «Che fare?». Bisognerebbe rivedere i tempi della vita e del lavoro (a proposito della legge elaborata dalle donne comuniste) ma - credo - contemporaneamente dare delle scelte personali di coerenza. Rinunciare ad alcune cose che sembrano sacre, alla intangibilità della nostra realizzazione professionale, umana, affettiva, ecc. sia di figlie che di figli. Vivere giornalmente il valore dell'ascolto e della parola. È un lavoro culturale ma credo sia la strada obbligata.

Forse sto diventando molto maestra (lo ero); allora chiedo ringraziando per l'attenzione e l'ascolto.

Bice Maramal Bergamo

«Volante Rossa», occupazione Prefettura e Togliatti

■ Caro direttore, premettendo che se posso parlare dei tempi passati lo devo a mia madre che, dopo l'8 settembre '43, mi nascose la cartolina che mi invitava ad iscrivermi al rinato Partito fascista, desidero esprimere il mio pensiero sullo sciacallaggio che sta avvenendo contro il Pci in merito ai fatti di Reggio Emilia.

Innanzitutto vorrei precisare che non solo di Reggio Emilia si è trattato. Infatti la «Volante Rossa», per esempio, ha proseguito a Milano la sua attività ben oltre il '45. I miei coetanei poi dovrebbero ricordare che quando Roma decise di mandare a Milano un Prefetto di carriera, togliendo di mezzo colui che fu l'ultimo Prefetto di nomina politica, cioè l'avv. Troilo, l'area intorno alla Prefettura: via San Damiano, viale Majno, corso Venezia, via Conservatorio, tutte le vie che davano accesso al Palazzo, quell'area dicevo era stata circondata anche dalla Volante Rossa, riconoscibile dai giubbotti di pelle nera con qualche mitra a bracciali, e la città rimase bloccata per un giorno.

Guarda caso, la situazione fu sbloccata proprio per un deciso intervento di Palmiro Togliatti, come si seppe poi. E vero che molti appartenenti alla Volante Rossa si sono poi rivolti a Fraga e, personalmente, ne ho conosciuto uno durante una visita fatta in Cecoslovacchia nell'estate del '61. Alcuni pagarono per i loro crimini; altri furono vittime innocenti di quel clima: molti giovani che non avevano avuto la possibilità, per ragioni diverse, di capire che la loro mente era stata deviatata, ma che credevano onestamente in quel che facevano, pagarono per il loro «idealismo», parola oggi fuori uso.

Tutte queste cose, avvenute qui, là, e particolarmente nell'allora tristemente famoso «triangolo verde. Adesso basta, e l'unica cosa che posso dire chiudendo queste righe è: a chi giova rispolverare tutto questo? Ulderico Bonfanti, Milano

Rapidi nel prendere, svogliati nel riconoscere

■ Caro direttore, ho ricevuto in questi giorni l'assegnato vitalizio annuo di L. 297.655 che la Patria eroga ai decorati di medaglia d'argento al valor militare.

Pensa che gli assegni annui alle decorazioni furono fissati l'ultima volta circa 9 anni fa, con il decreto 30-10-1981, n. 834 e da allora sono rimasti sempre uguali, una specie di «mancata».

Volevo ritomare l'assegno al

presidente del Consiglio in segno di protesta, ma mia moglie me lo ha impedito perché incombeva il pagamento della rata del gas per il riscaldamento della casa.

Poiché oggi alcuni organi di informazione, compresa la Rai, stanno esaltando la macchina bellica Usa nel ruolo digendami del mondo e hanno rispolverato la vecchia retorica patriottarda sollecitando il governo italiano a mandare le navi militari nel Golfo, ho voluto significare (seppure le motivazioni per prendere le distanze siano molte e più importanti) come questi nostri governanti, quando di tratta di prendere dai cittadini approntano dalla mattina alla sera i relativi decreti, ma quando si tratta di riconoscere, anche se la spesa è insignificante, non trovano né il tempo né la volontà politica.

Caterina Del Negro, Roma

Miglior spendere per i «Canadair» piuttosto che per le «Frece»

■ Cara Unità con l'estate arrivano sempre più numerosi gli incendi boschivi. Nella zona del lago d'Orta che frequento, poche settimane fa moriva un vigile urbano, accorso fuori orario, volontario tra volontari, a spegnere uno dei tanti incendi del luogo; solo due anni fa in analoghe circostanze, periva il giovane sindaco del piccolo comune di Nonio.

Mentre crescono queste calamità, dobbiamo constatare amaramente le insufficienti misure di prevenzione e operative, sia in mezzi che in uomini, con danni enormi per tutta la nostra comunità.

L'Italia che brucia dispone oggi di 4 Canadair (la vicina Francia ne ha 50), e di pochi elicotteri, molti dei quali inservibili per mancanza, dicono, di coordinamento tra i vari ministri. E allora, per non usare i soldi e il prezioso investimento umano del disastro alle «Frece Tricolori», le cui costosissime e rischiosissime esibizioni mi sa tanto che servono a fare mettere le penne di pavone a qualche ministro e a soddisfare discutibili istinti di gente a cui piace il rischio... sulla pelle degli altri?

Non ho nulla contro i capaci e audaci piloti della «pattuglia» anzi hanno la mia ammirazione; ma penso che i loro rischi moltissimi italiani sarebbero lieti vederli affrontare per servizi più utili al nostro Paese, così da non vergognarsi delle tragiche inefficienze in campi come quello della lotta contro la calamità naturali o causate da imbecilli e da incoscienti criminali.

Enrico Mondani, Milano

«Ai confini con la Romania e vicino al Mar Nero...»

■ Cara Unità, sono una ragazza moldava di 15 anni. La Moldavia è situata nella parte sud-occidentale dell'Unione Sovietica, ai confini con la Romania e vicino al Mar Nero. Vorrei condividere con miei coetanei e coetanee italiane, magari usando la lingua inglese, che ho studiato a scuola.

Oiga Drjabinia, ul. Michurina 67-15 Kishinev 277.004 Moldavia (Urss)